

CULTURA & SOCIETÀ

LA GIORNATA DI PRIMAVERA

Con il Fai la visita ai «bastioni»

Trapani spalanca i suoi tesori per la XVI edizione della Giornata di Primavera Fai. Oggi e domani, infatti, si potranno visitare il Bastione dell'Impossibile, costruito per proteggere il porto dalle invasioni nemiche, ed il Bastione Imperiale o di Sant'Anna, solitamente «off limits» alla cittadinanza. Per un giorno, a vestire i panni di cicerone saranno i giovani alunni dell'Istituto Comprensivo Giovanni XXIII di Paceco e del Turistico G. Bufalino. «Lo scorso anno - ha affermato Rita Platamone, presidente della sezione locale del Fai - abbiamo avuto un boom di visitatori e credo proprio che anche in questi due giorni ci sarà molta affluenza». Una Giornata che consentirà, dunque, di vivere nel modo più avvincente possibile l'opera di valorizzazione e di difesa delle bellezze del territorio. «Si tratta - ha concluso - di due siti cui purtroppo non sempre viene data la giusta attenzione». Due «simboli» ricchi di storia. Secondo la leggenda, infatti, il Bastione dell'Impossibile era ritenuto inespugnabile grazie alla sua imponenza, allo spessore dei suoi blocchi di costruzione ed alle batterie di armi da offesa che avevano la sua linea di tiro, mentre il Bastione di Sant'Anna venne fatto costruire da Carlo V per chiudere una delle porte di accesso alla città.

VALERIA DORIA



MARSALA: «I FIERI DEL LIBRO»

«Elmotell Blues», poesia collettiva

Nell'ultimo appuntamento con la rassegna «I fieri del libro» al Complesso monumentale San Pietro, è stato presentato «Elmotell Blues», testo poetico collettivo curato da Antonino Contiliano (nella foto) e pubblicato dalla Navarra Editore. Combinando scrittura, grafica, voce e musica all'interno di unico progetto, «Elmotell Blues» è una riflessione critica sulla contemporaneità.

Compongono la parte linguistica del progetto le poesie di Antonino Contiliano, Francesco Muzzioli, Valerio Cuccheroni ed Emilio Piccolo, corredate nell'edizione cartacea da cinque grafiche del pittore Giacomo Cottone, mentre arricchiscono la versione su Cd del testo la presenza dell'attore Guglielmo Lentini e del chitarrista Gino De Vita, che cura l'accompagnamento musicale della lettura. Converseeranno con Antonino Contiliano il giornalista Renato Polizzi, il critico Francesco Vinci e il preside Giovanni Lombardo. La rassegna, organizzata dall'agenzia Comunico con la Libreria Mondatori, è patrocinata dalla Provincia dal Comune e dall'associazione Antiracket.

Il libro di Pilati 12 storie delle altre Siciliane

Dodici, nuove, vite straordinarie. Sono quelle descritte in «Le altre Siciliane», volume che il giornalista Giacomo Pilati ha deciso di pubblicare quale dovuto «seguito» alla prima raccolta di quindici, intensissimi, ritratti femminili, sorpresi a dar luce, con la propria opera quotidiana, alla contraddittoria terra di Sicilia. Il libro, pubblicato sempre da Coppola Editore, si sofferma su dodici nomi che, così come i precedenti, sono altrettanti simboli di coraggio, impegno civile, creatività e voglia di riscatto. Il libro è dedicato a: Bice Mortillaro, Amelia Sciamone, Pina Malsano, Margherita Asta, Sonia Alfano, Caterina Milana, Nina Scammacca, Angela Lanza, Emma Dante, Anna Giordano, Maria La Rocca di san Silvestro e Graziella Rapisarda. Bice Mortillaro è una delle fondatrici del Laboratorio Zen Insieme, il centro sociale che si occupa dei disagi di uno dei quartieri più difficili di Palermo. Ha preso parte ai movimenti femministi, aderendo come consigliere nazionale all'Unione Donne Italiane e si è battuta per la liberalizzazione dell'aborto e per l'approvazione della legge Basaglia. Amelia Sciamone a novant'anni è ancora la regina del pianobar dell'Hotel San Domenico di Taormina, la mecca della dolce vita siciliana. Per quasi un secolo la sua bellezza ha ammaliato poeti, attori e finanzieri e insieme al fratello Chico ha gestito il celebre night club "La Giarra".

Nell'elenco de "Le altre Siciliane" Pilati ha inserito anche Pina Malsano, che dopo la morte del marito Libero Grassi, è diventata il punto di riferimento per i giovani di AddioPizzo, l'avanguardia della lotta alla mafia in Sicilia, e che in politica è stata assessore e senatrice.

Margherita Asta è l'unica superstite di una famiglia annientata dalla mafia il 2 aprile 1985 da un'autobomba destinata al giudice Carlo Palermo. La sua dolorosa esperienza è una delle espressioni più alte di lotta per la legalità. Segue Sonia Alfano, figlia di Beppe Alfano, ammazzato dalla mafia perché era un giornalista senza paura. Oggi è lei a denunciare il malaffare della sua terra e la sua è una testimonianza militante di verità e di giustizia. Caterina Milana ha lasciato il lavoro di maestra e si è dedicata alle donne in difficoltà. Ha speso tutti i suoi averi in favore di opere di carità in ogni parte del mondo, mentre quella che riguarda Nina Scammacca è una struggente storia d'amore. Si tratta, infatti, della compagna di voce importantw della cultura, Nat Scammacca. Grazie a lei, nel libro, Pilati parla dell'America, del ritorno in Sicilia, del pregiudizio, del genio e della poesia. Angela Lanza è una delle femministe storiche di Palermo, approdata dai centri di meditazione fino all'agriturismo della fattoria Pianetti, sulle Madonne. Il racconto è contraddistinto dal suo impegno politico degli anni '70: la sinistra extraparlamentare, l'India di Bagwan, l'esperienza del digiuno per combattere la mafia, il buddismo. Anna Giordano per il WWF si occupa di valutazioni di impatto ambientale. Le sue denunce hanno debellato la strage dei rapaci sullo stretto di Messina. È l'unica italiana ad avere ricevuto il premio Nobel per l'ambiente, ed è alla testa dei movimenti contro la costruzione del ponte. Segue ancora Maria La Rocca di San Silvestro: una vita controcorrente. Un vero Gattopardo. Erede di una blasonata famiglia siciliana, ha ereditato e scoperto la Casa dello Scirocco, una struttura di origine romana seppellita per secoli dallo scandalo. È stata la prima imprenditrice ad occuparsi in Sicilia di agriturismo. Infine Emma Dante e Graziella Rapisarda: la prima autrice e regista teatrale, le sue opere vibrano di un linguaggio personale e vigoroso. Il suo teatro, rappresentato in ogni parte del mondo, mette in scena una Palermo metafisica che è anche una condizione dell'anima che appartiene al sud e alle sue storie; la seconda, giornalista, è stata l'ultimo direttore de «I Siciliani», il mensile di Giuseppe Fava, il giornalista catanese assassinato dalla mafia a Catania. Insieme a Riccardo Orioles ha fondato fra mille difficoltà Casablanca, l'organo ufficiale dell'antimafia siciliana.

JANA CARDINALE



La struttura, gestita dai gesuiti e che ora funziona come attrezzato ospedale con una sala operatoria, si trova a Finarantsoa in Madagascar a 500 chilometri dalla capitale, in una delle zone più povere del paese. Nelle foto in basso, l'equipe trapanese-modenese che ha permesso la realizzazione del progetto

Il cuore nel Madagascar

Ospedale e sala operatoria realizzati grazie all'impegno dei trapanesi

MARIZA D'ANNA

C'è un filo diretto che lega Trapani e il Madagascar e c'è una parte della città che da dieci anni si impegna in un progetto di volontariato cresciuto silenziosamente e di cui oggi si vedono i risultati concreti. La città di Finarantsoa, due milioni di abitanti, si trova a sud della capitale del Madagascar, cinquecento chilometri da percorrere in furistrada tra strade asfaltate e sterrati sconnessi. Un giorno di viaggio. Lì, un piccolo nucleo di trapanesi che fa la spola dall'Italia da anni, è impegnato a cercare di restituire un po' di dignità alla vita di miseria e povertà degli abitanti, una fetta di terzo Mondo che vive molto al di sotto della soglia della povertà.

Recentemente si è conclusa l'ultima missione dell'Associazione Amici per il Terzo Mondo di Trapani che ha portato all'apertura di un'attrezzata sala operatoria nell'ospedale dei gesuiti di Finarantsoa. La missione composta da una équipe di cinque sanitari (il dottor Giancarlo Ungaro, chirurgo trapanese e coordinatore sanitario del progetto, il dott. Damiano Librizzi, chirurgo palermitano, l'anestesista catanese, dott. Maria Teriaca, l'infermiera astigiana Mariangela Musso e la collega di Caltagirone Maria Alairo) ha visto realizzarsi un progetto impegnativo ma essenziale per la popolazione. Il dottor Ungaro, da poco rientrato dal Madagascar, spiega: «Abbiamo realizzato la struttura con l'associazione Alfeo Corassori - La vita per te di Modena ristrutturando un vecchio seminario dei gesuiti e trasformandolo in ospedale. La sala operatoria è stata allestita dalla Atm onlus (di cui è presidente Antonino Cusenza, ndr) grazie al lavoro di tanti volontari». I fondi ottenuti attraverso l'organizzazione di manifestazioni ed eventi e le donazioni di attrezzature sanitarie fatte da trapanesi e dall'ospedale Sant'Antonio, ne hanno permes-

so la realizzazione. La sala operatoria realizzata è quella che una decina di anni fa era utilizzata al Sant'Antonio Abate di Trapani, considerata obsoleta per gli standard europei e all'avanguardia in Madagascar. «La struttura - riprende il dottor Ungaro - si trova in una delle zone più povere e popolate, lì esiste un ospedale pubblico fatiscente e degradato ed una popolazione in costante crescita. Sarà a disposizione di tutti e produrrà prestazioni sanitarie più qualificate e specialistiche in ambito soprattutto chirurgico». Il prossimo impegno tuttavia è quello di farla funzionare tutto l'anno, e per questo il dottor Ungaro rivolge un appello a medici e personale sanitario specializzato che possano abbracciare il progetto; la finalità ultima è quella di formare equipie - e sono già previste numerosi missioni nel corso dell'anno - in grado di alternarsi e non far sì che la

Il dott. Ungaro: «Possiamo aiutare la poverissima popolazione locale. Servono medici e personale specializzato»

struttura all'avanguardia resti inutilizzata.

Un altro aspetto che il dottor Ungaro sottolinea è la valenza del progetto che va oltre l'emergenza, e si rivolge alla formazione di personale sanitario locale: «I medici e gli infermieri del luogo lavorando a stretto contatto con noi possono acquisire professionalità ed esperienza utilissima per la popolazione». Sviluppando così un concetto che non sia di mero assistenzialismo ma di proficua collaborazione e formazione.

Le condizioni di vita della popolazione di quella zona del Madagascar dove le rotte turistiche sono sconosciute - Finarantsoa si trova su un altipiano a mille metri - sono minime e i racconti del dottor Ungaro danno il senso della precarietà dell'esistenza: «Per noi occidentali sarebbe impensabile entrare in un ospedale pubblico come quello popolato da pipistrelli, sporco e fatiscente, la struttura da noi realizzata offre invece standard di igienicità e sicurezza. Fino ad oggi - spiega - abbiamo effettuato interventi chirurgici più disparati; lì si arriva al punto di vedere lo stato di degenerazione naturale delle malattie, dei tumori, ma non solo, anche dei semplici ascessi in bocca o delle ernie strozzate dei bambini. La popolazione si affida a noi, quando si diffonde la voce tutti cercano un conforto». I gesuiti redigono una sorta di lista, fanno un censimento dei casi più gravi e cercano di dare la precedenza alle patologie più urgenti. «La popolazione è composta per il 50 per cento da giovani sotto i 18 anni - riprende il dottor Ungaro - Le malattie più gravi e frequenti sono quelle infettive, la malaria, la lebbra, la peste. Noi vogliamo concentrarci sulle patologie chirurgiche e sulle prestazioni più specialistiche». Anche perché la sanità in Madagascar è tutta a pagamento e la maggior parte della popolazione non ha i mezzi economici per poterne usufruire.

LA NOTTE TRA IL 5 E IL 6 APRILE 1943

Le bombe sul Teatro Garibaldi

Nella notte tra il 5 e il 6 aprile del 1943, Trapani fu colpita da ben 28 bombardamenti dalle forze anglo-americane che distrussero la città: un triste episodio che ne segnò inevitabilmente il futuro. La città rimase in ginocchio per molti anni, tra le macerie dei quartieri bombardati, le vittime da ricordare e tutto ciò che non è più visibile ai nostri occhi, come per esempio il Teatro Garibaldi, la Chiesa di San Michele Arcangelo e il quartiere di mezzo.



Il Teatro Garibaldi fu costruito nel 1849, e fino a quella triste notte di 65 anni fa, rappresentava un'attenta platea del mondo lirico che fece nascere senza dubbio una florida attività culturale che vide il calcare le scene di tanti esponenti della lirica tra cui il grande Enrico Caruso. Secondo le cronache e i libri dell'epoca, era un teatro maestoso, aveva una bella struttura e poteva contenere poco più di settecento spettatori. La guerra lo distrusse, e per esigenze economiche, fu demolito per far posto alla Banca d'Italia. Trapani rimase senza teatro, e quella fiorente attività culturale che ruotava attorno alla lirica, se ne andò in letargo. A quasi cento metri dal teatro, la guerra distrusse anche il quartiere di mezzo, di cui faceva parte la quattrocentesca chiesa di San Michele, anch'essa distrutta, sede dei Sacri Gruppi

FRANCESCO GENOVESE